

Le manifestazioni in tutta Italia organizzate dalla Lega per l'Ambiente

Domenica verde nei boschi si mobilitano gli ecologi

Una gita per salvarli dalle piogge acide

di ANTONIO CEDERNA

ROMA—«Tutti nei boschi per salvarli», con questo slogan la Lega Ambiente ha organizzato in tutte le regioni per domenica prossima una gita-escursione nei boschi più minacciati dall'inquinamento atmosferico: botanici, biologi, ecologi terranno sul campo una vera e propria lezione per informare la gente su quella nuova peste che sono le piogge acide, la morte chimica degli alberi dovuta alle esalazioni venefiche delle industrie e del traffico. I termini del problema sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa, alla quale ha preso parte Alfonso Alessandrini, direttore generale delle Foreste: anche da noi dunque si comincia a prendere coscienza di un fenomeno che da anni allarma l'Europa.

I dati forniti sono impressionanti. In Germania il 52 per cento degli alberi è malato (solo quattro anni fa lo era il 7,7 per cento), in Svizzera è malato il 36 per cento (il 14 per cento tre anni fa), in Francia e in Danimarca il 25 per cento, in alcuni stati nord-orientali degli Stati Uniti la superficie occupata dagli abeti si è dimezzata, in Svizzera almeno 4.000 laghi sono diventati acidi con sterminio totale dei pesci. Per quanto gli esperti non siano ancora del tutto concordi, certo è che la moria degli alberi è prerogativa dei paesi industrializzati, e quindi la causa principale sono le emissioni tossiche delle industrie, delle centrali, delle raffinerie, del riscaldamento domestico, degli scappamenti degli autoveicoli.

Gli inquinanti maggiori sono gli ossidi dello zolfo, dell'azoto e del carbonio, gli idrocarburi incombusti. A contatto dell'aria, della pioggia e sotto l'effetto del sole, danno luogo a complesse reazioni chimiche, che producono ozono, acido nitrico e acido solforico che sconvolgono la fotosintesi clorofilliana, distruggendo gli elementi nutritivi di aghi e foglie e la membrana protettiva delle cellule.

Gli alberi ingialliscono, le conifere perdono gli aghi (ma sono malate anche le latifoglie), l'albero si atrofizza dall'alto in basso, il bosco acquista una sinistra trasparenza e infine gli alberi seccano e muoiono. Muoiono quelli più vecchi per via dell'accumulo di sostanze tossiche, vengono colpite soprattutto le foreste d'altitudine, dove i livelli dell'inquinamento sono maggiori (le nuvole sono degli autentici contenitori di veleni concentrati). E il vento trasporta la «peste» per centinaia di chilometri, al di là delle frontiere.

Quei boschi in agonia

Per il momento la situazione italiana sembra meno grave, almeno che questo non sia da attribuire ad un minore impegno di conoscenza e di analisi. Risulta malato il 6 per cento dei nostri boschi (due anni fa era il 5 per cento), ma l'uno per cento è già in

agonia. Tanto più dunque è necessario intervenire per prevenire danni irreparabili (in Germania ormai contano gli alberi sani, il conto è più facile perché sono meno di quelli malati), e per promuovere una strategia di contenimento dell'inquinamento atmosferico, oggi regolato, si fa per dire, da un insieme di norme intricate e farraginoso, basato sulla vecchia legge antimog di vent'anni fa. Risparmio energetico, uso di combustibili a basso potenziale inquinante, limiti massimi alle emissioni rilasciate dai camini e dalle marmitte degli autoveicoli, organizzazione di controlli efficaci e indipendenti, reti di rilevamento della qualità dell'aria, approvazione delle direttive Cee, allineamento del nostro quadro legislativo a quello dei paesi più avanzati, creazione di un servizio nazionale d'informazione ambientale: questo in sintesi il decalogo dell'aria pulita illustrato da Giancarlo Pinchera al convegno di Perugia del luglio scorso.

Principale imputato sembra essere l'automobile: negli Stati Uniti le foreste hanno cominciato a deperire dopo il 1960, col progressivo aumento della motorizzazione e del consumo di benzina. La mobilità indiscriminata è un flagello, è stato detto nei «colloqui di Dobbiaco» dei giorni scorsi, dove si sono incontrati esperti italiani, tedeschi, svizzeri, austriaci; l'accessibilità generalizzata si accompagna a una distruzione generalizzata, ma le piogge acide non sono l'unico problema dei bo-

schii italiani, afflitti da abbandono e gestione mediocre. Una media di 40.000 ettari vanno a fuoco ogni anno, con un costo di trecento miliardi (duecento i danni, cento per spegnerli): la legge del '75 ha finito col «premiare» i boschi bruciati, il loro spegnimento è diventato per molti un affare e da allora gli incendi sono aumentati.

Un risultato paradossale

Quanto al rimboschimento, esso è proceduto al ritmo modesto di 20.000 ettari all'anno fino al '70 (tanti quanti ne andavano a fuoco), poi, col passaggio alle regioni i conti non si sono più fatti; intanto, si accumula la legna secca che nessuno raccoglie più (e con questo il pericolo degli incendi aumenta). Il risultato paradossale è che dobbiamo importare per miliardi di legna da ardere e perfino segatura. La tutela dei boschi è un problema di salute pubblica, sono il presidio della nostra incolumità: la loro morte comporta il dissesto idrogeologico, franc, alluvioni, valanghe. Bisogna che tutti si mettano in mente, a cominciare dai politici e dagli amministratori, che la loro funzione, assai prima che produttiva, è protettiva: per questo, oltre che il disinquinamento dell'aria, occorre promuovere un generale disinquinamento mentale, in nome di una rigorosa salvaguardia ambientale.